Editoriale

CONFLITTO E VIOLENZA NEI CONTESTI EDUCATIVI E NELLA CONTEMPORANEITÀ

Si può ancora parlare di pace? Questa è una delle domande che sono sorte in noi nel pensare a questo numero della rivista dedicato ai temi del conflitto e della violenza.

Si può prevenire una guerra? Evidentemente non sono state ancora trovate chiavi di lettura del presente che possano indirizzare il pensiero verso una formulazione chiara di alternative alla guerra, ma alcune premesse si possono porre. Cominciamo dunque dalle parole, dai concetti. Partiamo dal tema del conflitto. Tanti studi intorno a questo tema ci dicono che evidentemente non è il conflitto a essere il problema da risolvere; il conflitto è uno degli esiti possibili dell'umano in relazione: la società va pensata come un campo di tensioni dove saper leggere il conflitto e trasformarlo. Abbiamo riflettuto intorno a un'etica del conflitto, che trova spazio in questo numero della rivista nell'articolo di Ferruccio Cartacci «Psicomotricità e valori umani», dove ci si apre a diversi apporti della psicologia, tra cui la teoria della motivazione e gli studi sull'aggressività.

Posto che possiamo pensare a un'etica del conflitto, accogliendolo, trasformandolo, senza demonizzarlo, ci chiediamo: dove possiamo collocare la giustizia? Può esserci pace senza giustizia?

L'odio per le ingiustizie è un valore, la rabbia verso le ingiustizie è legittima, ma odio e rabbia devono fare un cammino, vanno orientati affinché non diventino disumanizzanti, creando esiti nefasti.

Riportando la riflessione nella pratica quotidiana, riconosciamo ad esempio il valore del simbolo per veicolare emozioni e sentimenti forti quali rabbia e odio. Come psicomotricisti possiamo infatti riconoscere e attivare la possibilità propria dello sviluppo umano di veicolare emozioni e pulsioni sane, ma che possono trovare un'espressione pericolosa e tossica, verso il mondo dei simboli e delle parole, per trasformare il vissuto. Come educatori possiamo essere partner di gioco assumendo un ruolo di mediazione simbolica.

Se ci poniamo nell'ottica della recente storia internazionale capiamo quanto i simboli siano importanti. Si pensi alla *Global Sumud Flotilla*, che ha avuto un valore simbolico enorme nel mobilitare tante persone, che sembravano intorpidite dall'impotenza e dalle continue immagini di guerra ormai normalizzate. È difficile oggi costruire simboli forti che riescano a inserirsi nell'immaginario collettivo per poter trasformare la realtà; simboli che tengano nel tempo e che non vengano erosi da una realtà frammentata, disgregata, effimera.

Tornando a noi, il nostro lavoro quotidiano di mediatori simbolici ha un valore fondamentale. Vediamo durante i nostri interventi come l'emotività e l'azione siano spesso dis-regolate: è in questi casi che lo psicomotricista può progettare qualcosa attraverso il suo incarnarsi nel gioco, tra corpo e parola, in particolare tramite il gioco simbolico che ha le sue radici proprio nel corpo, nella senso-motricità.

Approfondimenti tematici. Apre questo numero un articolo del professor Franco Baldoni (abbiamo ospitato poco tempo fa una sua intervista sul tema del «maschile») che ci parla di rabbia e aggressività paterne. Segue il citato articolo di Ferruccio Cartacci sui «valori umani» e quello di Cinzia Mion su «L'empatia perduta».

In *Esperienze e metodi* troviamo l'intervista, a cura di Idelma Panzeri, rivolta al criminologo clinico Silvio Ciappi, in particolare sulla violenza adolescenziale.

Segue l'articolo che raccoglie i contributi di Tatiana Alexeev, Silva Proto, Grazia Gulletta, Anna M. Quaglia, Gabriele Di Santo, Roberta Villa, Rosa Runcio, dal titolo «Conflitto e violenza nei contesti educativi e nella contemporaneità: il ruolo trasformativo del gioco». Vi sono poi gli interventi di: Dario Cappellaro, «Trasformare l'aggressività: dal corpo alla relazione»;

© 2026 Edizioni Erickson

Renzo Sanavia, «I giochi del guerriero, da rivale a nemico»; Federica Vergani, «Il malinteso, un quadro psicomotorio». In questi contributi troviamo una ricca e stimolante rassegna di esperienze dirette di conflittualità in contesti educativi.

In *Spazio aperto*, Chiara Dragoni, psicoterapeuta transculturale, ci riporta interessanti dati e momenti del convegno su «Violenza di genere» del 28-30 novembre 2025, organizzato dal GRT.[1]

A cura di Laura Pomari e Redazione

SISTEMA INTEGRATO 0/6: A CHE PUNTO SIAMO?

La settimana dal 17 al 22 novembre è stata caratterizzata da convegni, workshop e laboratori per condividere con la città il percorso di lavoro del Coordinamento Pedagogico Territoriale di Milano e approfondire i temi che stanno guidando la costruzione del Sistema Integrato della città. Dal titolo significativo «Piccoli Sguardi, Grandi Visioni», questo coordinamento ha favorito importanti occasioni di confronto e dialogo tra professionisti, istituzioni e realtà territoriali, con l'obiettivo di valorizzare le pratiche educative e le culture dell'infanzia presenti nei diversi contesti locali.

La giornata conclusiva ha visto la presenza della professoressa Susanna Mantovani, degli amministratori delle città di Milano, Torino, Firenze, Brescia e dell'assessore della Regione Lombardia che hanno illustrato le varie strategie messe in atto per realizzare il progetto del sistema integrato 0/6.

All'interno del suo intervento Susanna Mantovani ha sottolineato l'importanza che i servizi educativi rivestono all'interno della società, in quanto promotori di determinati apprendimenti diretti e indiretti che coinvolgono non solo il bambino, ma anche la famiglia e il contesto sociale nel quale sono inseriti. Il nucleo familiare va accolto all'interno dei servizi prendendo in carico le difficoltà, le diversità e i bisogni, affinando la capacità d'ascolto del personale educativo.

Ha messo in primo piano la necessità e l'importanza di una formazione in itinere del personale, che deve essere sempre più attento e aperto ai cambiamenti veloci in atto nella società. Ha evidenziato la presenza di alcune difficoltà di coordinamento, soprattutto nelle province lombarde, dovute alla diversità di gestione (privato, ente locale e Stato), e la necessità di creare una rete di coordinatori pedagogici che tengano sempre aperti i canali di confronto e di scambio di esperienze. Anche i dirigenti scolastici dovrebbero essere più attivi e coinvolti in questo progetto innovativo che abbraccia il percorso di crescita che dalla prima infanzia arriva fino alla preadolescenza.

È stata posta l'attenzione sulla conoscenza reciproca dei vari soggetti preposti all'educazione dei bambini, favorendo incontri e condividendo degli standard di qualità dei servizi, oltre a favorire una riflessione costante sui bisogni formativi del personale: condividere un'idea comune di bambino, valorizzare il gioco come elemento fondamentale della crescita, favorire il movimento del bambino, sapersi rapportare alla famiglia accogliendone bisogni e diversità educative. Ogni nido e scuola dell'infanzia sono delle piccole comunità con regole proprie, che devono essere condivise fra i vari soggetti: personale educativo, bambini, genitori, personale ausiliario, favorendo così una continuità educativa e pedagogica.

Le amministrazioni delle città rappresentate hanno organizzato all'interno del proprio territorio alcuni progetti con l'obiettivo di coinvolgere le famiglie non solo in spazi istituzionali ma anche in altri luoghi della città: parchi, teatri, creando una rete di scambio e di confronto, una comunità educante dove tutti possono sentirsi accolti e trovare un proprio spazio di ascolto. È infatti allo studio un progetto per la costituzione dei *poli nazionali per l'infanzia*, luoghi pensati per l'accoglienza delle famiglie di diverse tipologie (monoparentali, di nuova e vecchia immigrazione, costituite da giovanissimi adulti o adulti con età più avanzate): un punto d'incontro per i genitori che spesso si sentono smarriti nel difficile compito di allevare e crescere il proprio bambino, in una società sempre più complessa e confusa.

A cura di Idelma Panzeri

[1] https://www.grtitalia.org/